Rassegna del 09/08/2013

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera	**10**	Saccomanni riapre il caso Imu - Saccomanni: ingiusto abolire l'Imu L'altolà dei Pdl: va eliminata	**Sensini Mario**	1
Avvenire	**6**	«Aperti per ripresa». È l'agosto delle imprese	**Mazza Luca**	3
Corriere della Sera	**11**	Lavoro e contratti a termine, ecco le regole per i giovani	**Santarpia Valentina**	5

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	**3**	La sfida del ministro ai berlusconiani "Decidano se affossare i conti pubblici"	**D' Argenio Alberto**	7
Repubblica	**3**	Intervista a Stefano Fassina - "Fassina: Nessuno ha mai promesso di toglierla a tutti"	**u.r.**	8
Repubblica	**4**	Costi, risparmi ed equità ecco il menù del Tesoro che taglia le tasse sulla casa	**Conte Valentina**	9
Sole 24 Ore	**4**	Bankitalia: caduta prestiti in accelerazione a giugno	**Bocciarelli Rossella**	12
Corriere della Sera	**1**	Le pensioni d'oro in quelle 10 righe - Il blitz sulle pensioni d'oro e la «leggina» più veloce della Repubblica	**Rizzo Sergio**	14

EDITORIALI E COMMENTI

Stampa	**5**	Il Tesoro non vuole restare solo a risolvere il dossier più scottante	**Giovannini Roberto**	16
Repubblica	**1**	L'analisi - La bandiera dell'equità fiscale	**Giannini Massimo**	18

SETTORI

Stampa	**25**	Carte e bancomat, l'Italia è la più sicura	**Grassia Luigi**	19
Sole 24 Ore	**13**	A giugno Le partite Iva in calo sul 2012	**...**	20
Espresso	**110**	Se ne va anche Autogrill	**Malagutti Vittorio**	21

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore	**36**	Vacanze al mare, spesa in calo (-10%) - In spiaggia a budget ridotto	**Dominici Laura**	24

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
09-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 10

«Misura iniqua». Ma il Pdl attacca: basta balletti, la tassa va tolta. Fisco, ecco cosa cambierà

Saccomanni riapre il caso Imu

Il ministro boccia l'abolizione totale sulla prima abitazione

Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni tira fuori a sorpresa il dossier sulle nove ipotesi di riforma dell'Imu. Con tanto di valutazioni sulla loro fattibilità. Ed ecco allora che i partiti della strana maggioranza si trovano di fronte alla netta contrarietà del ministro ad abolire completamente la tassa sulle prime case. La ritiene una «scelta iniqua». Che costa 2,4 miliardi l'anno e «se resa permanente avrebbe effetti regressivi».

La sua preferenza va a una riforma che oltre all'Imu abbracci anche la nuova Tares. Immediata la reazione del Pdl: «La tassa va abolita e basta». Intanto si lavora al nuovo Fisco: l'obiettivo è la dichiarazione dei redditi a domicilio.

ALLE PAGINE 10 E 11

Baccaro, R. Bagnoli, Santarpia, Sensini

La casa Le nuove imposte

Saccomanni: ingiusto abolire l'Imu L'altolà del Pdl: va eliminata

Il Tesoro presenta nove ipotesi di modifica Preferite la «service tax» e la scelta dei comuni

Imprese
Si valuta la deducibilità dell'Imu dall'Ires per le aziende. Soluzione per evitare contenzioso

Equità
Per Saccomanni l'eliminazione tout court dell'Imu prima casa privilegerebbe i ricchi

ROMA — Il ministro dell'Economia scopre le carte. A sorpresa, ieri, Fabrizio Saccomanni ha deciso di rendere pubblico il dossier sulle ipotesi di riforma dell'Imu. Lo ha fatto, come spiega in una lettera, per «offrire un contributo al dibattito in corso, al chiarimento delle implicazioni concrete delle varie proposte, nella consapevolezza che le scelte politiche debbono basarsi su adeguati approfondimenti tecnici», anche se i partiti di maggioranza queste carte le avevano in mano già da una decina di giorni.

La miccia la incendia Renato Brunetta quando, nel primo pomeriggio, accusa Saccomanni di non aver fatto pervenire ai partiti «alcuna bozza di testo organico. Nulla di nulla!» e ribadisce che l'unica proposta in linea col discorso programmatico del premier è l'abolizione totale dell'Imu sulla prima casa. Gli replica il viceministro del Pd, Stefano Fassina, chiarendo che Letta non ha fatto alcuna promessa simile. E si andrebbe avanti se Saccomanni non decidesse di mettere *on line* il dossier delle proposte: cifre e valutazioni tecniche sulla fattibilità di ogni specifica ipotesi emersa nel corso del confronto con la maggioranza. Nove per la precisione, otto delle quali riguardano la riforma complessiva dell'imposizione sugli immobili dal 2014, ed una l'abolizione della prima rata del 2013. Un quadro dal quale emerge la netta contrarietà del ministero all'abolizione completa della tas-

sa sulle prime case, la sua preferenza per una riforma che oltre all'Imu abbracci anche la nuova Tares e, se possibile, per una soluzione del nodo Imu 2013 affidata esclusivamente ai comuni.

La cancellazione dell'Imu sulla prima casa costerebbe 4 miliardi, ma avrebbe «un impatto regressivo rispetto al reddito». Ovvero, farebbe più male ai poveri che ai ricchi. Da escludere, quindi, per ragioni di equità. Così come, per gli stessi motivi, la semplice conferma della cancellazione per tutti della prima rata di giugno, che costerebbe 2,43 miliardi. Il Tesoro considera anche l'ipotesi di un aumento generalizzato delle detrazioni attuali, con un costo compreso tra 1,3 e 2,7 miliardi di euro. Ma non è un meccanismo selettivo, e dunque potrebbe di nuovo avvantaggiare i più ricchi. Un po' meglio andrebbe se le detrazioni fossero legate, come intensità, al valore dell'immobile dato dalla rendita catastale, e meglio ancora se fossero parametrate al reddito. Neanche questa sarebbe tuttavia, secondo il Tesoro, una soluzione ottimale, se non altro perché con il riferimento al reddito dichiarato si rischia di premiare gli evasori.

Agganciare le detrazioni o l'esenzione prima casa al reddito misurato dall'Isee, annullando i benefici per chi dichiara oltre 70 mila euro l'anno, costerebbe tra 500 milioni e 2 miliardi, ma ci sarebbero complicazioni amministrative non indifferenti. Così come se la tassa venisse agganciata non più alle rendite catastali ma ai valori degli immobili indicati dall'Osservatorio dell'Agenzia delle Entrate, che però non hanno valenza legale.

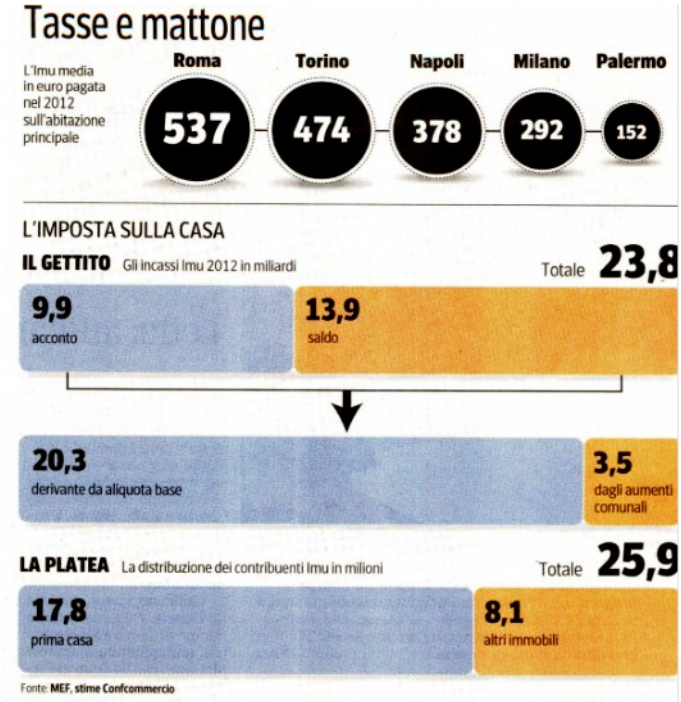
Un'ipotesi completamente diversa, e che addirittura comporta un maggior incasso per lo Stato, prevede l'esenzione Imu sulla prima casa per tutti, compensandone però i costi riportando a tassazione Irpef i redditi delle case sfitte e «con la totale abrogazione della deducibilità ai fini Irpef della rendita dell'abitazione principale». Salterebbero fuori 1,8 miliardi: i 3,3 di minor gettito dovuti alla cancellazione dell'Imu sulla prima casa sarebbero più che compensati dalla maggior Irpef sulle case sfitte (1,9 miliardi) e dalla indeducibilità dell'Imu sulla prima casa dall'Irpef (3,2 miliardi).

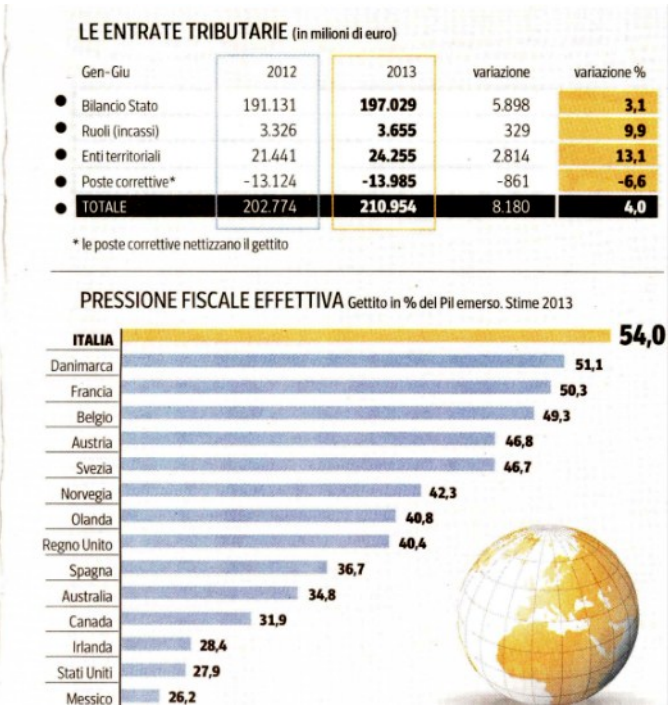
Tra le possibilità esaminate dal Tesoro, anche la riforma che abbracci la Tares, articolata secondo varie graduazioni, anche contemplando l'eliminazione sulla prima casa, e che potrebbe risultare neutrale dal punto dei vista dei conti pubblici, come anche produrre un maggior gettito, in funzione delle aliquote.

Tra le scelte considerate c'è anche la deducibilità dell'Imu dall'Ires per le imprese. Che è più che un'ipotesi, visto che l'indeducibilità attuale corre il rischio di essere censurata dalla Corte Costituzionale. L'operazione costerebbe 1,25 miliardi, ma eviterebbe il rischio di un contenzioso enorme. Nel suo dossier Saccomanni considera anche l'idea di «derubricare» la questione Imu a problema di finanza locale. Si diano un po' di soldi ai Comuni, un paio di miliardi, e poi decidano loro cosa fare. Per il Tesoro sarebbe forse la soluzione migliore.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lettori: 385.000
Avvenire
09-AGO-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 6

«Aperti per ripresa». È l'agosto delle imprese

Un'indagine effettuata da Confcommercio segnala che il 70% dei pubblici esercizi non chiuderà neanche la prossima settimana

Ma anche le aziende non spengono la luce Le realtà in salute spingono con l'export mentre quelle in crisi provano a riorganizzarsi

il fenomeno

DA MILANO **LUCA MAZZA**

Nella sesta estate consecutiva della Grande Crisi l'Italia che produce continua a non fermarsi. La maggioranza delle realtà commerciali e delle Piccole e medie imprese sceglie di tenere le saracinesche alzate anche ad agosto. La tendenza è cresciuta progressivamente dal 2008 in poi. E quest'anno si conferma con forza. Ma qualcosa è cambiato. Se nel recente passato le aperture "forzate" erano state dettate dal crollo dei consumi, dalla smania di recuperare il terreno perso o dal timore di chiudere in autunno, ora la stessa azione si compie con un altro spirito.

Commercianti e imprenditori rinunciano alle vacanze non tanto per la paura di cadere nel baratro, ma per sfruttare la congiuntura migliore che tutti gli indicatori segnalano come imminente. Così, nel 2013, la scritta sul cartello d'ingresso dei locali *open* subisce una modifica: da «Aperti per colpa della crisi» si passa ad «Aperti in vista della ripresa».

Un'indagine di Confcommercio, che verrà diffusa oggi, fornisce in anteprima i numeri significativi del fenomeno: il 69,2% dei pubblici esercizi non chiuderà nel mese in corso. Nello specifico, otto supermercati su dieci e il 70% di panifici, bar e ristoranti opereranno regolarmente anche la prossima settimana. Secondo quanto emerge dal monitoraggio realizzato dall'associazione dei commercianti in collaborazione con alcune sigle nazionali di categoria – Fipe (pubblici esercizi), Fida (dettaglianti alimentari), Fiva (ambulanti), Assipan (panifici e panetterie), Figisc/Anisa (benzinai) –, chi resterà in città e non vorrà rinunciare al classico caffè e cornetto a colazione, o a un pasto fuori casa, avrà l'imbarazzo della scelta. E anche per gli spostamenti in auto, nessun problema: il rifornimento di carburante sarà assicurato dal 75% dei distributori presenti nei grandi Comuni e dalla totalità di quelli in servizio sulle autostrade e nelle località di villeggiatura.

Dal commercio all'industria la sostanza non cambia. Niente ferie. Centinaia di realtà del Belpaese manterranno i macchinari in funzione. È il caso, ad esempio, della Ricciarelli Spa, impresa con oltre 100 dipendenti che opera nel packaging dei prodotti alimentari. «Gli ordinativi sono numerosi e abbiamo tempi di commesse da Nord Africa, Turchia e Russia che dobbiamo rispettare – racconta Amedeo Romeo, direttore finanziario dello storico marchio toscano –. Occorre garantire ai clienti un'assistenza continua e per questioni amministrative non possiamo permetterci un lungo stop». È la dimostrazione che le aziende in salute, ovvero soprattutto quelle abituate a fare export, non ci pensano minimamente a interrompere l'attività. Anche perché il *black-out* agostano è sempre stato un'anomalia italiana. All'estero non funziona così. E oggi, in un'economia caratterizzata da un enorme volume di esportazioni verso Asia e Paesi emergenti, diventa quasi impossibile concedersi un mese intero di vacanza. «Nel distretto del tessile di Prato molte realtà italiane e cinesi non chiuderanno perché a settembre le nuove collezioni dovranno essere pronte», conferma il presidente di Confindustria locale, Andrea Cavicchi.

Non spegne la luce nemmeno chi è in sofferenza. Magari per un paio di settimane chiude lo stabilimento, ma la lampadina resta accesa. Un imprenditore in difficoltà approfitta di questa estate in bilico tra recessione e ripresa per preparare l'esecuzione di un nuovo piano industriale o per mettere a punto operazioni straordinarie come la rifocalizzazione di business attraverso la cessione di un ramo d'azienda. «In questo momento nessuno può permettersi di staccare la spina per due o tre settimane – afferma Andrea Marinoni, partner della società di consulenza aziendale Roland Berger e responsabile per le ristrutturazioni e il corporate finance –. L'esperienza della scorsa estate ha insegnato qualcosa a molti. Si è andati in vacanza dopo una prima parte del 2012 in cui si era assistito a una leggera crescita dei volumi, poi a settembre c'è stato un crollo quasi inatteso». Si è tornati al lavoro "scottati". Ecco perché quest'anno i capitani d'impresa "spezzano" le ferie con riunioni di lavoro: «I contatti con il team manageriale sono frequenti anche nel periodo di Ferragosto».

Le antenne restano dritte per intercettare il trend dei prossimi mesi. «Agosto è il mese dell'incertezza ma anche della riflessione – spiega Federico Bonanni, partner di Kpmg e responsabile della divisione "restructuring" –. In attesa che si sblocchi il nodo del credito con le banche si ragiona sulle azioni da compiere per provare ad agganciare il treno della mini-svolta».

Nonostante non siano presenti fisicamente in azienda, insomma, gli imprenditori tengono computer e cellulari accesi. Se dovesse "telefonare" la ripresa, sarebbe un delitto non rispondere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poco credito e tanta burocrazia restano i freni per voltare pagina

serrande alzate
80%
75%
71%
70%

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
09-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 11

L'occupazione

Lavoro e contratti a termine, ecco le regole per i giovani

Il governo: 190 mila piccole imprese pronte ad assumere con gli incentivi della nuova legge

Lo studio

Secondo Unioncamere, il 38% delle piccole medie imprese in mancanza di incentivi, non assumerebbe

Il giorno dopo l'approvazione definitiva alla Camera del decreto Lavoro, varato nella notte tra mercoledì e giovedì, il governo incassa applausi — quelli di Rete Imprese Italia —, qualche critica — la Lega secondo cui il provvedimento «non risolve i problemi del Paese» — e una pungolatura: secondo il presidente della commissione Lavoro Maurizio Sacconi, «costituisce una prima, parziale, risposta all'emergenza occupazionale». In attesa che entri in vigore, dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, il ministero del Lavoro tasta il terreno: secondo uno studio commissionato a Unioncamere, sono tredici su 100, in totale quasi 200 mila, le piccole e medie imprese italiane (fino a 49 addetti) pronte a usare gli incentivi per l'occupazione. E, soprattutto, il 38% delle Pmi afferma che, in mancanza di incentivi, non assumerebbe. Ma la legge, oltre agli incentivi per il lavoro, prevede molti altri provvedimenti importanti. Vediamo quali.

Avanti i giovani

I datori di lavoro che entro il 30 giugno 2015 assumano, con contratto di lavoro a tempo indeterminato, dipendenti di età tra i 18 e i 29 anni, che non hanno un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi o privi di un diploma di scuola media superiore o professionale, avranno diritto per 18 mesi a un contributo pari a un terzo della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali. Questa somma non potrà superare i 650 euro. Lo stesso incentivo è previsto, per un periodo di 12 mesi, per chi trasforma un contratto a tempo determinato in uno a tempo indeterminato. A patto che l'imprenditore assuma, entro un mese, un altro lavoratore. Se invece decide, senza esservi tenuto, di stabilizzare un disoccupato che percepisce l'Aspi (l'indennità specifica), riceverà un contributo pari al 50% dell'indennità mensile residua. Per il finanziamento dell'incentivo sono previste risorse statali pari a 500 milioni per le regioni del Sud e a 294 per le altre, nonché possibili finanziamenti da parte delle Regioni stesse. Previste norme anche per la stabilizzazione degli associati in partecipazione con apporto di lavoro. Mentre cresce la dote per la liquidazione dei debiti della Pubblica amministrazione, che si spera invogli gli imprenditori ad assumere: altri 20-25 miliardi in arrivo.

Imprenditori di se stessi

Sarà più semplice mettere su una *start up*. Per costituire una società a responsabilità limitata, basterà un euro, e i soci fondatori non dovranno per forza avere meno di 35 anni. Si estendono anche al 2016 le agevolazioni fiscali previste per il 2013-2015 in favore di persone fisiche e giuridiche che vogliano investire nel capitale sociale di imprese innovative, e si diminuisce dal 20 al 15% la quota della spesa da destinare ad attività di ricerca e sviluppo. Il fondo per promuovere l'autoimpiego nel Mezzogiorno è finanziato con 80 milioni, e altri 80 milioni ai progetti del piano azione coesione.

Impara l'arte...

E mettila da parte, dice un vecchio adagio. La legge sul lavoro prevede l'adozione di linee-guida per l'apprendimento professionalizzante, che dovranno essere adottate entro il 30 settembre dalla conferenza Stato-Regioni. Un milione di euro andrà al Fondo «mille giovani per la cultura» destinato alla promozione di tirocini formativi e orientamento nei settori delle attività e dei servizi per cultura destinati ai giovani fino ai 29 anni. E vengono stanziati 10 milioni per l'alternanza scuola-lavoro, che permette ai ragazzi di passare alcuni giorni negli uffici o nelle officine, a imparare un mestiere. Stanziati 168 milioni per borse di tirocinio per giovani del Sud.

Contratti più snelli

Sono ridotti i tempi tra un contratto a termine e l'altro: da 60 a 10 giorni per i contratti fino a sei mesi e da 90 a 20 giorni per i più lunghi. Senza la pausa, scatta la conversione a tempo indeterminato. Viene estesa la possibilità di fare contratti senza causale, ed eliminato il divieto di proroga del primo contratto a termine casuale. Il contratto a progetto è ampliato: se l'attività di ricerca scientifica si prolunga, il progetto prosegue. Fissato invece un limite massimo di chiamata per i lavori intermittenti: 400 giornate di lavoro effettivo in tre anni.

Iva, se ne riparla ad ottobre

Slitta al primo ottobre il termine dell'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva dal 21 al 22%. La misura, che costa quasi un miliardo, sarà coperta dagli aumenti degli acconti fiscali (al 100% per Irpef e Irap di professionisti e ditte individuali, al 101% per l'Ires e l'Irap delle società, al 110% per le ritenute delle banche su depositi e conti correnti) e dall'introduzione dell'imposta di consumo sulla sigaretta elettronica da gennaio 2014. Una decisione che ha scatenato le ire dell'Anafe, l'associazione dei venditori.

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Assunzioni per under 30

Le aziende che entro il giugno 2015 assumono a tempo indeterminato giovani tra 18 e 29 anni, disoccupati da sei mesi o più, avranno per 18 mesi un contributo massimo di 650 euro

L'aumento Iva slitta a ottobre

Slitta a ottobre il termine per l'aumento dell'Iva dal 21 al 22%. La misura costa quasi un miliardo. Sarà coperta dagli aumenti degli acconti fiscali

Pubblica amministrazione

Cresce la dote per la liquidazione dei debiti della Pubblica amministrazione, che si spera invogli gli imprenditori ad assumere: altri 20-25 miliardi sono in arrivo

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
09-AGO-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 3

La sfida del ministro ai berlusconiani "Decidano se affossare i conti pubblici"

La mossa dell'ex dg di Bankitalia concordata con Letta

Berlusconi potrebbe utilizzare questo terreno per rompere a settembre

Entro il prossimo 31 agosto dovrà essere presa una decisione o la tassa sarà pagata tutta

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — «Se il Pdl vuole far cadere il governo sull'Imu se ne prenda la responsabilità, i dati che abbiamo pubblicato fotografano la realtà e spiegano perché la sua abolizione è impraticabile dal punto di vista finanziario». Un ministro abituato a muoversi tra Palazzo Chigi e il Tesoro spiega così la scelta di Fabrizio Saccomanni di rendere note le ipotesi sull'Imu che tanto assomigliano a un calcio negli stinchi al partito di Berlusconi. Una decisione, quella di mettere le tabelle nel sito di Via XX Settembre, che il ministro ha preso consultandosi con Letta. E anche se i collaboratori del premier provano a ridimensionare il caso dicendo che si tratta di una scelta dettata dalla «trasparenza», l'impatto politico dei dati è forte. Come dimostra la reazione furibonda del Pdl, che da Gasparri a Schifani torna a chiedere la sforbiciata netta della tassa pena la caduta del governo. Con il controcanto del Pd, che invece difende il ministro le cui tabelle sembrano dare ragione alle proposte democratiche. Si apre così la partita decisiva per le sorti del governo che si giocherà da qui al 31 agosto, giorno entro il quale dovrà trovare un compromesso tra le forze di maggioranza e approvare il decreto che sbroglia la matassa fiscale.

Che il capitolo tasse sia quello più pericoloso - a maggior ragione dopo la condanna definitiva di Berlusconi per frode fiscale - lo testimoniano gli scontri su Imu e Iva che da mesi segnano i rapporti tra "alleati" di governo. Un tema incandescente in tutte le sue declinazioni, come dimostra un diverbio consumatosi ieri nel chiuso del Consiglio dei ministri tra Quagliariello e Franceschini. Il ministro del Pdl ha chiesto di mettere a verbale la sua «contrarietà ai metodi usati dalla Guardia di Finanza negli ultimi blitz» antievasione finiti sui giornali. Franceschini lo ha stoppato, ricordando che non è materia del Cdm e dicendo: «Allora io voglio mettere a verbale che sono d'accordo con i blitz e anzi, ne voglio di più». Letta ha messo fine al diverbio con una battuta: «Non facciamo come quando nei consigli comunali si litigava sulla guerra in Vietnam».

Ma sull'Imu una battuta non basterà a mettere d'accordo tutti. Andare a dama sarà molto più dura. L'esito della battaglia è imprevedibile e poco avrà a che fare con la tassa che Berlusconi in campagna elettorale ha promesso di far sparire. Per capirlo basta fare un rapido sondaggio tra i ministri del Pdl. Per uno, come Maurizio Lupi, che afferma «sull'Imu siamo intransigenti, non scenderemo mai a compromessi», ce n'è un altro, come Nunzia De Girolamo, che ipotizza: «Troveremo un accordo cedendo qualcosa». Il punto, spiega un terzo dirigente del partito vicino a Berlusconi e neutrale nella battaglia tra falchi e colombe, è un altro. Ovvero che l'Imu ora «è la cartina di tornasole su quanto da qui a fine mese il Cavaliere deciderà di fare per uscire dall'angolo dopo la condanna Mediaset». Detto più esplicitamente, «accetteremo un compromesso sul suo superamento solo Berlusconi avrà deciso che gli conviene andare avanti con il governo, scelta che non ha nulla a che vedere con la tassa in sé e che sarà dettata solo da considerazioni su cosa gli sia più vantaggioso dal punto di vista politico, personale e aziendale». Insomma, l'Imu è pronta a diventare «il grande pretesto» per mandare a casa l'esecutivo o il segnale che l'ex premier ha deciso di andare avanti con Letta.

Anche se ostaggio delle vicende politiche e giudiziarie di Berlusconi, premier e ministro cercheranno di lasciare meno spazio possibile al Pdl di strumentalizzare il dossier. Da qui la pubblicazione delle ipotesi del Tesoro. Il testo, ricordano nel governo, era già stato distribuito ai capigruppo lo scorso 22 luglio, giorno della cabina di regia economica governo-maggioranza. E la sua pubblicazione, dicono concordi dalla presidenza del Consiglio e dal Mef, serve a far sfogare la polemica tra partiti prima della decisione finale e soprattutto «a dare ai cittadini gli strumenti per districarsi nella giungla della propaganda e farsi un'idea su cosa si può e cosa non si può fare sull'Imu». Insomma, l'idea è quella di smascherare il gioco del Pdl, di metterlo con le spalle al muro facendo capire all'opinione pubblica che i soldi per abolire la tassa sulla prima casa non ci sono mai stati.

Dopo aver messo a nudo le incongruenze del Pdl, Letta e Saccomanni - che hanno un rapporto molto stretto costellato di telefonate quotidiane - sanno che la palla tornerà a loro. E si preparano. Sminano il terreno ricordando costantemente (ieri lo ha fatto Saccomanni con il Wall Street Journal) che una crisi di governo in questo momento sarebbe dannosa per economia e mercati, un richiamo alla responsabilità (e agli interessi di Berlusconi, le cui imprese sarebbero danneggiate da nuove turbolenze). Poi lasceranno decantare le polemiche e dopo Ferragosto convocheranno la cabina di regia governo-maggioranza alla quale porteranno una propria proposta di mediazione «che terrà conto delle sensibilità di tutti». Una decina di giorni per smaltire le nuove polemiche e chiudere. Anche perché, ricordano al Tesoro, se non si prende una decisione entro fine mese il 16 settembre gli italiani dovranno pagare la rata integrale dell'Imu. «E chi glielo spiegherà agli elettori? - è la scommessa di Letta e Saccomanni - il Pdl?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
09-AGO-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 3

L'intervista/2

Il viceministro replica alle critiche del centrodestra: per non far pagare chi ha una casa di 400 metri quadri levano risorse ai cassintegrati

Fassina: "Nessuno ha mai promesso di toglierla a tutti"

Il premier ha parlato di superamento della tassa e non era di certo l'unico impegno preso con la maggioranza

Bisogna dare risposte anche sul rinvio dell'aumento Iva, sulla cig in deroga e sul dramma degli esodati

ROMA — **Viceministro Fassina, il centrodestra è in rivolta per l'Imu: accusano il governo di non rispettare i patti.**

«È sorprendente, perché nei patti non c'era l'abolizione per tutti».

No?

«Sono andato a riprendere le dichiarazioni programmatiche di Letta, il discorso sul quale ha ottenuto la fiducia. Il presidente del Consiglio parlò testualmente di un «superamento» dell'attuale sistema di tassazione sulla casa. E non di eliminare del tutto e per tutti l'Imu».

Quindi quel patto col Pdl non è stato preso?

«Non mi pare che nulla di simile sia stato sottoscritto da Letta. E poi, mica solo col Pdl sono stati presi impegni. Anche col Pd».

A che cosa si riferisce?

«Al fatto che il superamento dell'Imu non venne indicato come la priorità assoluta per il governo, come invece adesso vorrebbe far credere il centrodestra. C'erano altri impegni nel discorso di Letta, presi con tutta la maggioranza. Altre tre priorità. Il rinvio dell'aumento dell'Iva. Il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. Il problema drammatico degli esodati».

Un elenco molto pesante.

«Non ci sono le risorse per far tutto. Il Pdl vuol bruciarle per non far pagare l'Imu pure a chi ha una casa di 400 metri nel centro di Roma. Con quale faccia si presenteranno poi agli italiani a dire che non c'è un euro per i cassintegrati e per i disoccupati?».

Il ministro Saccomanni ha riassunto in 9 schede le proposte.

«Una rassegna molto corretta delle posizioni in campo, il punto sulle varie posizioni, e anche da questo punto di vista mi pare incomprensibile che il centrodestra insorga».

Il ministro dell'Economia però considera l'abolizione dell'Imu poco giustificabile sul piano dell'equità ed efficienza, una misura con effetti regressivi.

«È esattamente così. Basta andarsi a guardare il dibattito tecnico, accademico, in materia. Avrebbe di sicuro conseguenze regressive sulla nostra economia perché a beneficiarne sarebbero solo i contribuenti più ricchi, e l'abolizione totale avrebbe effetti negativi sul gettito per 4 miliardi».

Non è stata ancora presa una decisione tecnica?

«Si tratta di una scelta politica, non tecnica. Che va presa dal governo con un compromesso fra le vare posizioni, in modo collegiale, tenendo conto delle risorse e delle altre priorità. A Brunetta che polemizza tanto vorrei ricordare che se siamo a questo punto è anche grazie a Berlusconi».

Cioè?

«I nostri problemi di finanza derivano in parte dai vincoli assunti da Berlusconi con la Ue per l'obbligo al pareggio di bilancio nel 2013. L'unico caso in Europa».

(u.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
09-AGO-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 4

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il fisco

Costi, risparmi ed equità ecco il menù del Tesoro che taglia le tasse sulla casa

Le nove ipotesi di intervento sull'Imu predisposte dal ministero dell'Economia e sottoposte ai partiti per la scelta

Camera: ok alla delega fiscale. Nel testo riforma del catasto, taglio tributi con lotta all'evasione, semplificazione

VALENTINA CONTE

«Un contributo al dibattito in corso» che «non ha la pretesa di essere esaustivo». Così il ministro Saccomanni presenta le nove ipotesi di riforma Imu, nella premessa da lui firmata al dossier elaborato dagli esperti dell'Economia e messo *online* sul sito del dicastero. Nel primo di questi nove scenari - tutti valutati nel loro grado di efficienza e di costo per Stato e contribuente - laddove si prospetta l'abolizione dell'Imu prima casa, il giudizio è chiaro: «L'esenzione totale non sembra pienamente giustificabile sul piano dell'equità ed efficienza del tributo». Anche perché «le imposte immobiliari sono preferibili alle imposte su lavoro e capitale». E perché l'eliminazione favorirebbe i più ricchi. La commissione Finanze della Camera ha intanto ieri licenziato il testo della delega fiscale: riforma del catasto, lotta all'evasione e semplificazioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abolizione totale

L'addio alla tassa più odiata un regalo ai ricchi per il Tesoro

Il primo scenario è quello più atteso: l'esenzione totale dall'Imu per la prima casa, ad eccezione delle abitazioni signorili, ville e castelli. Questa operazione, come si sa, costa 4 miliardi. Ne beneficerebbero 17,8 milioni di contribuenti per un importo medio di circa 227 euro. Ma con un «effetto fortemente regressivo»: il beneficio «aumenterebbe al crescere del reddito». Solo 187 euro fino a 10 mila euro di reddito, 382 tra i 55 e 75 mila euro, ben 629 oltre i 120 mila euro.

Valutazione del Tesoro	
Efficienza	Scarsa
Costo per lo Stato	4 mld
Costo per il contribuente	Nullo

Deduzione per le imprese

Aiuto a 432mila aziende ma restano fuori quelle in rosso

Un'ipotesi molto caldeggiata dalle imprese, sin dai tempi dell'Ici, è la possibilità di dedurre dal proprio reddito l'Imu pagata sugli immobili utilizzati per le attività produttive (fabbricati, terreni ed aree). Ebbene questa ipotesi è presa in considerazione dagli esperti di via XX Settembre, ma costerebbe molto: 1,25 miliardi per alleggerire il carico fiscale di circa 432 mila contribuenti. E tra l'altro non avrebbe alcun effetto per le imprese in perdita, non in grado di dedurre alcunché.

Valutazione del Tesoro	
Efficienza	Media
Costo per lo Stato	1,25 mld
Costo per il contribuente	Basso

Immobili produttivi

Ai Comuni il gettito dell'imposta su capannoni, teatri e alberghi

E' tra le possibilità che lo Stato restituisca ai Comuni anche l'ultima quota del gettito Imu tuttora trattenuta dall'Erario. Ovvero quella relativa agli immobili del gruppo catastale D: capannoni, alberghi, teatri, palestre, banche, cliniche, negozi, centri commerciali. I 4,66 miliardi diretti nelle casse dei sindaci sarebbero però «da neutralizzare con manovra compensativa». E si darebbe il via ad una competizione fiscale tra Comuni per attirare imprese sul territorio, manovrando le aliquote.

Valutazione del Tesoro	
Efficienza	Media/ bassa
Costo per lo Stato	4,6 mld
Costo per il contribuente	Nullo

Addizionali e Irpef

Maggiori fondi ai sindaci salgono però gli scaglioni

L'ipotesi di destinare ai Comuni anche i 4,66 miliardi relativi all'Imu pagata dai fabbricati D (negozi, capannoni, cliniche, negozi), quota residua ancora nelle mani dello Stato, comporterebbe una copertura. L'ipotesi numero 7 studiata dal ministero dell'Economia vi pone rimedio, almeno in parte, abolendo l'addizionale comunale Irpef per una perdita totale di entrate dei sindaci pari a 3,4 miliardi. E in più aumentando tutti gli scaglioni Irpef dello 0,47%.

Valutazione del Tesoro	
Efficienza	Neutra
Costo per lo Stato	0
Costo per il contribuente	Nullo

Risorse ai Comuni

Liberà di manovra per gli enti locali che potranno anche azzerare l'Imu

Tornare al senso primordiale dell'Imu, ovvero quello di imposta municipale. È una delle ipotesi elaborate dal ministero dell'Economia, ovvero "derubricare la revisione Imu a problema di finanza locale". In sostanza, affidarne la totale gestione ai Comuni. I sindaci potrebbero portare le aliquote a zero per alcuni proprietari di prima casa anziché manovrare le detrazioni. Oppure cancellare l'Imu per tutti. O anche inglobare la Tares, tassare le abitazioni sfitte, consentirne la deducibilità dal reddito d'impresa.

Valutazione del Tesoro	
Efficienza	Alto
Costo per lo Stato	2 mld
Costo per il contribuente	Nullo

Abolizione prima rata

Regalo una tantum al contribuente che costa 2,43 miliardi allo Stato

L'ultima ipotesi, molto quotata in questi giorni, prospetta l'abolizione della sola prima rata dell'Imu 2013, quella di giugno che gli italiani non hanno pagato. Fino ad ora, quella rata è stata solo congelata. Per la sua cancellazione occorre un provvedimento ad hoc. Lo sconto non è senza effetto finanziario sui bilanci dello Stato, visto che costa 2,4 miliardi. Soldi da recuperare. Chiaramente si tratterebbe di un regalo *una tantum*. E dunque la seconda rata di dicembre andrebbe versata.

Valutazione del Tesoro	
Efficienza	Scarsa
Costo per lo Stato	2,43 mld
Costo per il contribuente	Nullo

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
09-AGO-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 4

Aumento della detrazione

Con esenzioni fino a 500 euro Imu cancellata al 77% degli italiani

Un modo per non far pagare l'Imu ai proprietari di prima casa è alzare la detrazione di base pari oggi a 200 euro. Gli scenari dell'ipotesi 2, elaborata dal ministero, sono quattro. E comportano detrazioni accresciute a 300, 350, 400 e 500 euro. Nei 4 casi, la percentuale degli esenti (già pari al 25% con i 200 euro di base, un quarto delle prime case già non deve l'Imu) passerebbe al 49% di italiani, poi 55% e ancora 65 e 77%. E così il costo dell'operazione, via via in salita: da 1,3 miliardi a 1,8 e poi ancora 2,2 e infine 2,7 miliardi. Diverse le criticità. Dai piccoli Comuni che vedrebbero azzerato il gettito (rendite catastali più basse). Al beneficio maggiore per i proprietari di case dalle rendite elevate, con effetti redistributivi ancora una volta regressivi.

Valutazione del Tesoro	
Efficienza	Media
Costo per lo Stato	1,31/2,72 mld
Costo per il contribuente	Basso

Esenzione selettiva

Cinque ipotesi di intervento in base a valore della casa o reddito

Un altro pacchetto di ipotesi ha ben cinque schemi di intervento. Primo, alzare le detrazioni ma in modo selettivo (a 437, 508 e 619 euro): si esentano dal 68 all'88% dei proprietari, per un costo da uno a 2,2 miliardi, migliorando la progressività. Secondo, si aumentano le detrazioni (a 280, 330 e 400 euro) in funzione del reddito del proprietario: esentati dal 43 al 65%, con costi da uno a due miliardi. Terzo, la detrazione sale a 600 euro, ma decresce al crescere del reddito Isee (2 miliardi il costo). Quarto, si spendono 560 milioni per esentare solo i soggetti che si trovano in "disagio economico", ovvero sotto la soglia di 18 mila euro Isee. Quinto, si applicano i valori Omi (di mercato) agli immobili, le cui rendite catastali sono ormai vetuste.

Valutazione del Tesoro	
Efficienza	Media/buona
Costo per lo Stato	0,3/2,3 mld
Costo per il contribuente	Medio

Riforma tasse sulla casa

Rendite, affitti e tariffa rifiuti cambia tutto il fisco immobiliare

Si può intervenire sull'Imu anche combinandola con altre imposte e tariffe. Gli esperti di Saccomanni ne illustrano la possibilità, attraverso tre scenari. Nel primo si punta a ristabilire equità tra chi tiene sfitta una casa e paga solo l'Imu e chi l'affitta e versa sia Imu che Irpef (tramite cedolare secca, ad esempio). Si ipotizza dunque di includere quegli immobili non locali nell'Irpef, ma anche di riportare sempre nell'Irpef una quota delle rendite delle prime case. Il secondo scenario è di fatto un "prestito forzoso infruttifero": il proprietario paga l'Imu ai Comuni, poi se la vedrà rimborsata dallo Stato tramite credito d'imposta o detrazione Irpef. Terzo scenario: la *service tax* che ingloba sia Imu che Tares (la tassa su rifiuti e servizi). In questo caso a pagare sarebbero però anche gli inquilini in affitto.

Valutazione del Tesoro	
Efficienza	Media/alta
Costo per lo Stato	0,36/3,4 mld
Costo per il contribuente	Medio/basso

Credit crunch. Contrazione tendenziale del 4,1% per le imprese e dell'1% per le famiglie

Bankitalia: caduta prestiti in accelerazione a giugno

RALLENTANO LE SOFFERENZE
Il tasso di crescita su base annua delle insolvenze a giugno è stato del 22,0% (in diminuzione rispetto al 22,4% di maggio)

Rossella Bocciarelli
ROMA

La ripresa, forse, arriverà nella seconda metà dell'anno, ma di certo il recupero dell'economia ancora non può contare sul sostegno del credito.

I dati diffusi ieri dalla Banca d'Italia segnalano infatti un'accelerazione nella flessione delle erogazioni creditizie. Nel mese di giugno secondo il comunicato diffuso dalla banca centrale, i prestiti all'intero settore privato hanno registrato una contrazione tendenziale del 3%(contro il -2,4% su base annua del mese di maggio); quelli alle famiglie hanno subito una flessione dell'1% su base annua(tasso invariato rispetto al mese precedente). Quanto ai prestiti alle imprese la flessione tendenziale è pari al 4,1%(-3,6% nel mese di maggio). Certamente dietro a questi numeri c'è anche una perdurante debolezza della domanda di credito, ravvisabile nel fatto che le erogazioni creditizie scendono pur in presenza di una riduzione dei tassi d'interesse. Anche la Federconsumatori ha messo ieri in evidenza che il calo del credito al consumo, pari al 4% anno su anno, si deve al fatto che le famiglie con la crisi hanno ridotto fortemente, oltre agli acquisti, anche le rate.

Ma, come segnalava l'ultima lending survey condotta in ambito Bce dalla Banca d'Italia, relativamente alle aziende di credito italiane «tra aprile e giugno 2013 le politiche di offerta di credito delle banche sono divenute lievemente più restrittive, per effetto delle prospettive sfavorevoli per l'attività economica e del maggiore rischio di credito collegato allo scenario dell'economia». Ci sono ancora elementi di credit crunch, insomma, connessi ai timori delle banche a causa del peso delle sofferenze nei bilanci e alle difficoltà sul lato della raccolta. Anche se la stessa indagine sul credito ha messo in evidenza la possibilità che la stretta sull'offerta creditizia in Italia cessi nel terzo trimestre dell'anno.

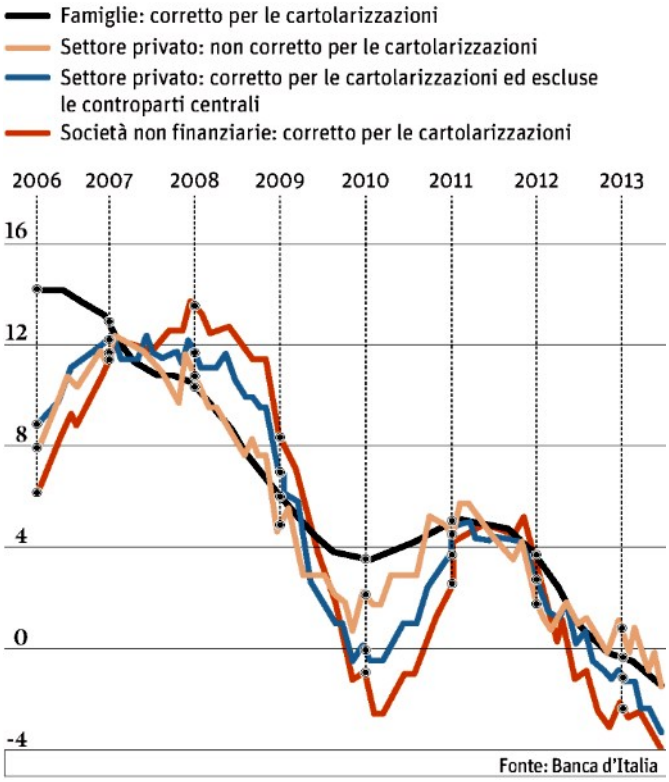
Da questo punto di vista i dati del mese di giugno segnalano un elemento positivo, cioè una (lieve) riduzione del tasso di crescita su base annua delle sofferenze, che è stato pari al 22% contro il precedente 22,4 per cento. Quanto alla raccolta, quella obbligazionaria flette del 4,1% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso (contro il -3,4% del mese precedente, mentre il tasso di crescita sui dodici mesi dei depositi in giugno è stato pari al 6% (a fronte di un +7,1% in maggio).

Per il costo del denaro c'è infine da segnalare una lieve riduzione: a giugno i tassi d'interesse sui finanziamenti erogati nel mese alle famiglie per l'acquisto di abitazioni sono stati pari al 3,90% (3,94% a maggio); quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo sono rimasti sostanzialmente stabili al 9,55%. I tassi d'interesse sui nuovi prestiti alle imprese di importo inferiore a 1 milione di euro sono diminuiti al 4,30% (4,36% nel mese precedente), mentre i tassi sui prestiti di importo superiore a tale soglia sono diminuiti al 2,77 % (2,93% a maggio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

Prestiti ai residenti in Italia - **Variazioni percentuali su 12 mesi**



Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
09-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

Gennaio '94, Gazzetta Ufficiale

Le pensioni d'oro in quelle 10 righe

La storia La proposta Tabacci: bisogna imporre a manager e dirigenti la scelta tra assegni (pubblici) elevati e stipendi ancora in essere

Il blitz sulle pensioni d'oro e la «leggina» più veloce della Repubblica

Da Agnes a Gamberale, la corsa al fondo Inps

91 mila euro la pensione mensile che percepisce Mauro Sentinelli, ex manager Telecom

75 milioni di lire al mese, è la pensione da cui è partito nel 1999, a 55 anni, Vito Gamberale

519 mila euro lordi annui è la pensione dell'ex segretario generale del Senato Antonio Malaschini

Doppio incasso
Spesso chi incassa pensioni d'oro continua a lavorare, talvolta ricoprendo incarichi pubblici altrettanto dorati

di SERGIO RIZZO

«L'*Italia è il Paese che amo...» erano le prime parole che Silvio Berlusconi pronunciava nel videomessaggio registrato che il pomeriggio del 26 gennaio 1994 annunciava la sua «discesa in campo». Nello stesso Paese, in quelle stesse ore, mentre in Parlamento suonava la campanella del «liberi tutti», sulla* Gazzetta Ufficiale *compariva una leggina di dieci righe, approvata dal Parlamento il giorno prima a tempo di record e a tempo di record pubblicata.*

Si sparse subito la voce che era stata fatta apposta per Biagio Agnes, l'ex direttore generale della Rai che da qualche anno aveva traslocato alla Stet, la finanziaria telefonica pubblica. Non era una malignità infondata. Quella leggina favoriva il passaggio al fondo dei telefonici presso l'Inps di chi godeva già di una pensione di una gestione diversa, magari di un altro fondo dello stesso istituto di previdenza. Fu così che Biagio Agnes, pensionato dal 1983, riuscì a decuplicare il suo assegno: da 4 milioni di lire a 40 milioni 493.164 lire al mese. Decorrenza, marzo 1994. Un mese dopo l'approvazione della legge.

La cosa non passa inosservata. I Cobas del pubblico impiego diramano un comunicato al fulmicotone, rivelando che la ricongiunzione costerà alla Stet, cioè allo Stato (nel 1994 i telefoni sono ancora pubblici) e ai risparmiatori che hanno comprato il titolo in borsa, qualcosa come 5,8 miliardi di lire. Oggi sarebbero più di quattro milioni e mezzo di euro.

Qualche giorno dopo che quelle dieci righe hanno tagliato in Senato l'ultimo traguardo, Dino Vaiano spiega sul Corriere com'è andata. Cominciando dagli autori. Il primo a correre in soccorso dell'irpino Agnes è il lucano Romualdo Coviello, deputato di Avigliano, in provincia di Potenza. Democristiano di sinistra come Biagione, non tradirà mai la causa. Dalla Dc ai popolari, alla Margherita. Racconta Vaiano: «Sono giorni caldi, le commissioni lavorano come slot machine, strizzando l'occhio alle lobby e alle categorie che potrebbero garantire voti. Le leggi decollano, fedeli all'equazione degli anni ruggenti della partitocrazia: spesa pubblica uguale voti. Perfino gli attenti funzionari parlamentari ammettono di non averci capito quasi nulla. Ma la rapidità è da record. La leggina sulle pensioni d'oro corre come Speedy Gonzales...»

Il primato di velocità è tuttora imbattuto. Non così l'assegno. Abbiamo infatti scoperto che nel 2013 c'è chi, l'ex manager della Telecom inventore della «carta prepagata» Mauro Sentinelli, porta a casa 91.337 euro al mese. Il triplo di quanto varrebbe oggi la pensione di Agnes, che allora sembrava stratosferica. E il doppio di quella, addirittura extraterrestre, cui ha diritto dal 1999, quando aveva 55 anni, il suo ex capo Vito Gamberale: partiva da 75 milioni e 600 mila lire al mese.

La leggina di cui stiamo parlando, in realtà, non fece che aggiungere un altro privilegio a quello monumentale già riservato al fondo Inps dei tele-

fonici. Al quale non si applicava il tetto massimo dei 200 milioni di lire l'anno. La ragione? Semplice: nessuno dei dipendenti arrivava a quella cifra. Soltanto che a quel fondo si erano iscritti anche i manager. Tutti, anche se in teoria avrebbero dovuto versare i contributi all'Inpdai. Ma dato che all'Istituto previdenziale dei dirigenti d'azienda alle pensioni d'oro era in vigore appunto quel limite, avevano evidentemente preferito confondersi con gli operai e gli impiegati nel fondo dei telefonici. E quando gli stipendi hanno cominciato a lievitare come la panna montata, l'ondata di piena è stata terrificante. Anche perché le regole del contributivo garantivano pensioni praticamente identiche all'ultimo stipendio. Il capo della Sip Paolo Benzoni andò via con 39,2 milioni di lire al mese. Ernesto Pascale con 42. Francesco Chirichigno con 36. Umberto Silvestri con 38,5. Francesco Silvano con 37,3. L'elenco delle superpensioni telefoniche è sterminato, ed è arrivato fino a noi. Senza offrire risposta alla domanda più banale: perché in tanti anni non sono mai state cambiate le regole? Difficile dire.

Certo, però, nel Bengodi pensionistico made in Italy i telefonici sono sempre stati in buona compagnia. Tetto o non tetto. Basterebbe ricordare i sontuosi trattamenti previdenziali dei dirigenti dell'Enel, che potevano aggirare il limite dei 200 milioni annui grazie a un faraonico fondo integrativo aziendale pagato dagli utenti con le bollette. Memorabili alcune pensioni, come quelle dei due direttori generali che si sono succeduti prima della trasformazione in spa, Alberto Negroni e Alfonso Limbruno, che si ritirarono entrambi con assegni da 37 milioni (di lire) al mese.

Somme certamente enormi. Che fanno però sorridere al confronto di certe pensioni garantite, secondo regole che nessuno ha mai voluto mettere davvero in discussione, dallo Stato. L'ex segretario generale del Senato Antonio Malaschini, ex sottosegretario alla presidenza con Mario Monti, ha dichiarato di percepire una pensione di 519 mila euro lordi l'anno. Somma alla quale si deve aggiungere ora lo stipendio da Consigliere di stato. Perché le pensioni d'oro, da noi, hanno una particolarità: spesso chi le incassa continua a lavorare, talvolta ricoprendo incarichi pubblici altrettanto dorati.

Per non parlare di altre micidiali stravaganze. La nomina a capo dell'Agenzia siciliana dei rifiuti, l'avvocato Felice Crosta, dirigente della Regione, fu accompagnata da un emendamento approvato anch'esso in un baleno dall'assemblea regionale grazie al quale gli venne riconosciuta di lì a poco una pensione di 460 mila euro. Dopo un'estenuante battaglia legale quell'assurdità è stata cancellata. Ma la storia la dice lunga su come funziona ancora l'Italia: tutto sommato, non è poi così diversa da quella della leggina che favorì Agnes e forse pochi altri.

Ed è per questo che nel Paese dove le persone normali la pensione se la sognano, mentre le pensioni d'oro si accompagnano di regola a una retribuzione sontuosa, sarebbe forse il caso di prenderla seriamente in considerazione, la proposta avanzata da Bruno Tabacci, Angelo Rughetti, Andrea Romano e Fabio Melilli in una lettera al Corriere: i pensionati d'oro che intascano stipendi (pubblici) d'oro scelgano fra la pensione e lo stipendio. E una richiesta così scandalosa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le gestioni

Il passaggio al fondo dei telefonici presso l'Inps di chi godeva di una pensione di una gestione diversa, ha decuplicato alcune pensioni

I trattamenti previdenziali dei dirigenti Enel potevano aggirare il limite di 200 milioni con un fondo pagato dagli utenti con le bollette

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
09-AGO-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 5

Il Tesoro non vuole restare solo a risolvere il dossier più scottante

L'obiettivo del documento è mettere la politica di fronte alla realtà dei numeri

IL PDL IN RIVOLTA

Brunetta: «Dobbiamo mantenere l'impegno preso con il Paese»

Retroscena

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

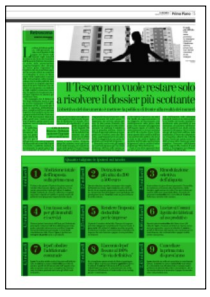
La chiave di lettura «politica» dell'operazione avviata con il dossier di 105 pagine del Tesoro sulle imposte sugli immobili sta tutta in una frase che il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni scrive nella presentazione: «esprimo l'auspicio - dice - che questo lavoro possa rispondere all'obiettivo che mi ero prefisso quando l'ho avviato: offrire un contributo al dibattito in corso, al chiarimento delle implicazioni concrete delle varie proposte, nella consapevolezza che le scelte politiche debbono basarsi su adeguati approfondimenti tecnici». Insomma, non decidere con «la pancia», ma sulla base delle migliori conoscenze tecniche. Un approccio che genera una, e un'unica soluzione da adottare per modificare l'Imu.

Un messaggio che il titolare di Via Venti Settembre lancia al paese, ma che ovviamente si rivolge in particolare al Pdl. Un partito per il quale la questione dell'abolizione pura e semplice dell'Imu è qualcosa di più che una bandiera, ma un vero e proprio articolo di fede. E nel campo del Pdl Saccomanni rilancia la palla: questi sono i numeri, queste sono le ipotesi, queste sono le conseguenze, ecco le soluzioni: decidete con me.

In realtà bisogna dire che il documento diffuso ieri pomeriggio sul sito del Mef era per il 95% già stato reso noto ai responsabili dei partiti nel corso delle riunioni tecniche o politiche tenutesi riservatamente in questi giorni. Per cui ovviamente al Tesoro c'è sorpresa per la reazione meravigliata (e molto negativa) degli uomini del partito di Berlusconi al dossier. Tra i commenti più significativi c'è però quello del presidente dei deputati Pdl Renato Brunetta, che ha definito il documento «un ottimo lavoro da ufficio studi, delle cui valutazioni si terrà conto». Tuttavia, spiega l'ex ministro, «non è più il momento delle rassegne, non è più il momento delle ipotesi. È ormai il tempo delle proposte: chiare politicamente, responsabili finanziariamente e utili per l'economia del nostro paese. Ci auguriamo che arrivino quanto prima». In altre parole, Brunetta rimpalla da fondo campo la volée di Saccomanni: sia piuttosto il ministro a fare la proposta sull'Imu. Libero il Pdl poi di sparargli addosso se la proposta non si baserà, come dice Brunetta, «sugli impegni presi non solo a livello di maggioranza, ma anche, soprattutto, nei confronti del paese».

Senonché, com'è ovvio, gli impegni nei confronti del paese per una totale abolizione dell'Imu sulle «prime case» non li ha presi tutta la maggioranza che sostiene il governo, ma solo il Pdl. Quella che apparentemente è la via suggerita da Saccomanni, cioè un'allargamento della platea delle prime case esentate dal pagamento dell'imposta legata al reddito Isee, sostanzialmente va invece benissimo sia al Pd che a Scelta Civica. Ovviamente questa della modifica dell'Imu è una partita tutta politica, che non si sa bene in che modo si legherà alle decisioni del Pdl sulla sopravvivenza del governo Letta in cambio di salvacondotti per Silvio Berlusconi.

E poi, c'è un altro argomento decisivo per optare per un'esenzione parziale dell'imposta sulle abitazioni principali, basata su un sistema legato al reddito del nucleo familiare e strutturata sulla possibilità di una detrazione. Al ministero dell'Economia si è preferito non citarlo nel documento di 105 pagine. Ma la verità è che per gli interventi sull'Imu, tutto considerato, il Tesoro ha a disposizione al massimo soltanto due miliardi di euro. Perché per questo scorcio di 2013 servono altre risorse per poter congelare l'aumento dell'aliquota dell'Iva oggi al 21%, risolvere il nodo esodati, e fronteggiare una situazione tutt'altro che tranquilla.



data stampa 32° Anniversario

Quanto valgono le ipotesi sul tavolo

4 miliardi

1 Abolizione totale dell'imposta sulla prima casa

È chiaro che questa è l'ipotesi che piace meno al ministro Saccomanni. **I pro:** è quella che, ovviamente, piacerebbe di più agli italiani. **I contro: Costa** 4 miliardi, ha «scarsa» efficienza e impatto regressivo rispetto al reddito: in questo modo chi possiede case più grandi risparmierebbe di più.

2,7 miliardi

2 Detrazione più alta: da 200 a 500 euro

Questa soluzione sarebbe comunque vista meglio dell'abolizione totale. **I pro: costa** da 1,31 a 2,72 miliardi e ha un impatto progressivo rispetto al reddito, cioé premia facendoli pagare meno gli italiani che guadagnano meno. **I contro:** resta un provvedimento molto costoso.

2,3 miliardi

3 Rimodulazione selettiva dell'aliquota

Entrerebbero in gioco diversi parametri: l'immobile, la condizione economica del proprietario e della famiglia, applicazione dei valori Omi per la determinazione della base imponibile. **Pro:** a seconda dei parametri **costerebbe** da 1 a 2,3 miliardi. **Contro:** l'efficienza sarebbe solo «media».

4,3 miliardi

4 Una tassa sola per gli immobili e i servizi

Diverse ipotesi (esenzione dall'Imu per l'abitazione principale; rimborso dell'Imu sull'abitazione (integrale o parziale) attraverso un credito di imposta esenzionel'abitazione principale e contestuale rimodulazione della Tares. **I pro:** si ipotizza un **recupero di gettito** da 2 a 4,3 miliardi.

1,25 mliardi

5 Rendere l'imposta deducibile per le imprese

L'ipotesi di rendere deducibile l'Imu per le imprese potrebbe alleggerire sensibilmente il carico fiscale. **I pro: costa** 1,25 miliardi. **I contro:** avrebbe un grado di efficienza «medio» e presenterebbe criticità per le imprese che non riescono a pagare (e non potrebbero dedurre)

4,66 miliardi

6 Lasciare ai Comuni il gettito dei fabbricati ad uso produttivo

Questa ipotesi **costerebbe** allo Stato circa 4,66 miliardi. **I pro:** i Comuni avrebbero le risorse necessarie per garantire i servizi ai cittadini. **I contro:** i profili di efficienza dell'imposta non cambiano per il contribuente, che continuerebbe a pagare esattamente come prima.

4,3 miliardi

7 Irpef: abolire l'addizionale comunale

I pro: Verrebbe abolito anche l'acconto sull'addizionale. **I contro:** la misura **costerebbe** 3,4 miliardi, mentre i profili di efficienza netti dell'imposta riveduta in questo modo sono «complessi da determinare in misura puntuale così come gli effetti redistributivi».

2 miliardi

8 L'acconto Irpef fissato al 100% "in via definitiva"

Se si scegliesse questa strada lo Stato ci guadagnerebbe. **I pro:** si ipotizzano **risorse aggiuntive** pari a 2 miliardi. **I contro:** l'efficienza dell'Imu e profili redistributivi invariati. E naturalmente una scelta del genere difficilmente si tradurrebbe in un vantaggio per i contribuenti.

2,43 miliardi

9 Cancellare la prima rata di quest'anno

I pro: darebbe un sollievo immediato ai contribuenti italiani. **I contro:** la misura **costerebbe** 2,43 miliardi, e oltretutto non affronterebbe in nessun modo i problemi strutturali del prelievo immobiliare, che si ripresenterebbero al momento di pagare la seconda rata e nei prossimi anni.

L'analisi/1

La bandiera dell'equità fiscale

MASSIMO GIANNINI

SOMMERSA dalle grida berlusconiane contro la magistratura, riaffiora dunque l'"altra emergenza". Quella che morde la carne viva di famiglie e imprese, che incide sul futuro collettivo di un'intera nazione e conta molto di più del destino personale di un pregiudicato eccellente.

Entro il 30 agosto il governo deve decidere se confermare l'eliminazione dell'Imu, o se rimodulare il prelievo sugli immobili. È una scelta fondamentale, che può decidere la vita del governo quanto una sentenza di condanna per il Cavaliere. A dispetto di un "pensiero debole" ricorrente e purtroppo dominante, incline ad annullare le distanze e ad azzerare le differenze, il Fisco è una frontiera che può dividere la sinistra dalla destra. Esattamente come la Giustizia, che esige tutti i cittadini uguali di fronte alla legge, anche il Fisco è uno strumento che aiuta a combattere le disuguaglianze.

La "cifra" politica dell'Imu è dunque elevatissima. E il documento diffuso dal ministro dell'Economia lo conferma plasticamente, e quasi drammaticamente. In un testo di oltre cento pagine, Saccomanni fotografa la realtà, e poi descrive i nove possibili scenari di cambiamento, che vanno dalla "totale abolizione" dell'imposta fino alla "derubricazione della revisione Imu sulla prima casa con destinazione di risorse per la parziale abolizione dell'imposta all'allentamento del patto di stabilità dei comuni e la service tax". Per depotenziare la questione dalla sua alta intensità politica, sembra quasi che il governo ne voglia aumentare di proposito la densità "tecnica". Ciascuna delle ipotesi esaminate viene valutata in base al costo per le casse dello Stato, all'efficienza, all'equità nell'impatto redistributivo, alla responsabilizzazione dei livelli di governo, al costo della "compliance" per i contribuenti e ai costi amministrativi.

Qui sta, allo stesso tempo, la forza e la debolezza del documento. La forza è nell'oggettività dei numeri che espone e che finalmente, dopo tante chiacchiere, definisce in modo esaustivo e definitivo la base tecnica e l'oggetto della "contesa" politica. La debolezza sta nella neutralità del testo, che si limita a squadernare doviziosamente le opzioni, senza privilegiarne esplicitamente una. Ma questo limite non deve stupire. È per così dire "strutturale". Va al di là dell'Imu. È intrinseco alla natura anomala di questo governo di Larghe Intese. La difficoltà di scegliere tra una o l'altra misura di revisione del prelievo sugli immobili (come quella di decidere se rinviare definitivamente l'aumento dell'Iva, di stabilire se si debba riformare l'amministrazione giudiziaria o di accordarsi su come si possa cambiare la legge elettorale) riflette geometricamente la difficoltà di conciliare le diverse idee, e persino le diverse costituency elettorali, che dominano i due schieramenti.

Come spiega lo stesso Saccomanni, il confronto tra i partiti sull'Imu, cominciato dopo l'istituzione della cabina di regia e gli incontri bilaterali, ha fatto emergere distanze siderali tra Pd e Pdl. Per questo il ministro ha deciso di mettere tutti di fronte ai dati della realtà, descrivendo costi e benefici di tutte le scelte possibili che la politica, di qui alla fine del mese, sarà chiamata a fare. Può sembrare una mossa pilatesca. Ma lo è solo in parte. Basta leggere il dettaglio delle singole misure proposte, nel quadro sinottico di pagina 74 del testo, per rendersi conto che nella valutazione del governo le due opzioni peggiori, sul piano economico e sociale, sono quelle sostenute dal Pdl. L'abolizione totale dell'imposta sull'abitazione principale ha un costo in termini di gettito "alto" (4 miliardi), un'efficienza "scarsa, un "impatto regressivo rispetto al reddito", una responsabilizzazione dei livelli di governo "scarsa", un costo di "compliance" per i contribuenti "nullo" e un costo amministrativo "alto". L'abolizione della prima rata dei versamenti Imu sospesi per decreto a maggio ha le stesse caratteristiche negative, con la sola differenza di un costo più basso in termini di gettito (2,43 miliardi).

È dunque improbabile che l'Imu sia cancellata per sempre, come chiedono i liberisti alle vongole passati dalla scuola di Chicago al doposcuola di Arcore. Con un debito pubblico al 130,3% del Prodotto interno lordo, e nonostante un avanzo primario al 2,4%, l'Italia purtroppo non può permettersi di ridurre drasticamente le tasse, e meno che mai tornando ad allargare il suo deficit. Gli impegni assunti con l'Europa continuano a pesare, e se ne avrà una prima traccia già al G-20 di San Pietroburgo del 5-6 settembre, e poi all'Ecofin immediatamente successivo. Lo spread a quota 250 è una bella nota estiva, ma non può e non deve ingannare. Come ricorda la Bce di Mario Draghi, che invita i Paesi periferici dell'Eurozona a "non vanificare gli sforzi già compiuti allo scopo di ridurre i disavanzi pubblici".

Se sarà confermato il parziale miglioramento del Pil del secondo trimestre (diminuito dello 0,2% invece del temuto 0,4%) e se l'andamento delle entrate del secondo semestre confermerà il trend di quelle del primo, l'eventuale extra-gettito da 8-10 miliardi dovrà essere impiegato per ridurre il cuneo fiscale, non certo per eliminare un'imposta sugli immobili che (sia pure graduata in modo diverso e magari in funzione della condizione economica del nucleo familiare) esiste in tutti i Paesi d'Europa. Chi ha case d'altissimo pregio e redditi molto elevati è giusto che paghi un tributo. Ne va dell'equità sociale del sistema che il governo tecnico di Monti ha colpevolmente ignorato e che invece il governo politico bipartisan non può assolutamente dimenticare. Ma questo, nei prossimi giorni e spurgata la prima ondata di polemiche, l'esecutivo dovrà dirlo chiaro, e scriverlo nero su bianco in un decreto legge. Per quanto completo e accurato, un documento non basta a salvarsi l'anima. Letta e Saccomanni dovranno assumersi le loro responsabilità di fronte alla maggioranza e di fronte agli italiani.

Le reazioni della destra sono già furenti, anche se inconcludenti. Prima, in campagna elettorale, il Pdl ha trasformato la soppressione della tassa sulla prima casa in un vessillo ideologico e demagogico, da agitare al cospetto di un elettorato disincantato e deluso, dopo l'ubriacatura bugiarda degli anni 2000, quando Berlusconi sbancava le urne promettendo "meno tasse per tutti". Poi, dopo il voto, l'ha trasformata nell'atto "fondativo" della Grande Coalizione, giudicandola indiscutibile e irrinunciabile per recuperare terreno nelle categorie più abbienti, dove l'emorragia elettorale è stata più copiosa. Per le tasse come per le condanne del Cavaliere, il partito berlusconiano, disperato e disarticolato, continua dunque a far crescere le tensioni, anche se non riesce a farle esplodere. Di qui al 30 agosto sentiremo ripetere fino alla noia "o salta l'Imu, o salta Letta". Per ora non saltano né l'uno né l'altro. Ma resistere a questo logoramento continuo, e a questo stillicidio quotidiano di penultimatum, è sempre più difficile. Anche per un governo che non ha alternative. Non basta una necessità per fare una virtù.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
09-AGO-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 25

A SORPRESA IL RAPPORTO DEL MINISTERO CHE MONITORA IL FENOMENO SMENTISCE L'IMMAGINE DI PAESE DEGLI IMBROGLI

Carte e bancomat, l'Italia è la più sicura

Nei dati del Tesoro il numero delle frodi risulta il più basso del mondo e in costante diminuzione

0,019 per cento
Il «tasso di frode» rispetto al valore totale delle transazioni con carte di credito e bancomat

-14 per cento
Il calo del numero di operazioni fraudolente in Italia nel 2012 rilevate dal Tesoro

I mezzi di pagamento elettronici segnalano un +4,1% di acquisti, forte segnale di ripresa

LUIGI GRASSIA

L'Italia ha tanti primati negativi ma si scopre più brava di tutte nella sicurezza delle carte di credito, dei bancomat e degli altri mezzi di pagamento elettronico. Altro che Paese delle truffe, come ci considerano all'estero e come ci consideriamo noi stessi (magari anche a ragione, per altri aspetti). Il ministero del Tesoro nel Rapporto statistico sulle frodi con le carte di pagamento dice che nel 2012 gli utilizzi fraudolenti di questi strumenti sono diminuiti del 14% consolidando una posizione in classifica già lusinghiera a livello mondiale.

In valori assoluti in Italia nel 2012 si sono registrate 266.966 «transazioni non riconosciute» per un valore di quasi 55 milioni di euro, e certo sembra tanto. Ma nel 2011 erano state 284.339 per 52 milioni di euro rubati. Il «tasso di frode» per l'Italia nel 2012 (cioè il valore frodato sul totale delle transazioni) risulta pari ad appena lo 0,0190% (in diminuzione, rispetto al tasso del 2011, del 2,8%), cioè un valore molto inferiore a quello della Gran Bretagna (0,077%), della Francia (0,065%) e Australia (0,043%) che sono altri Paesi molto virtuosi in Europa e nel mondo da questo punto di vista. Oltre al valore, anche rispetto al numero delle transazioni il fenomeno risulta in calo: la frequenza di operazioni non riconosciute nel 2012 sul totale delle transazioni infatti è pari allo 0,0104%, circa il 14% in meno del 2011.

Rispetto ai canali utilizzati, quello di Internet risulta in crescita anche nel 2012 rispetto agli altri due presi in esame dal Rapporto - cioè i pagamenti nei negozi e i prelievi agli sportelli del bancomat. Comunque queste due modalità risultano ancora le più diffuse. Nell'ambito del canale Internet, è soprattutto nelle transazioni con l'estero che si scoprono frodi nel 2012, in particolare nella categoria viaggi-alberghi-aerei-ferrovie e con una forte concentrazione nella sottocategoria dei biglietti aerei.

Quanto ai modi in cui il furto viene perpetrato, il Rapporto mostra, anche nel 2012, una prevalenza della clonazione, che comunque si fa sempre più difficile. Negli altri Paesi invece, dove i pagamenti online sono più diffusi, la modalità di frode più comune è collegata a Internet.

Ieri l'Osservatorio Acquisti CartaSi ha diffuso dei numeri interessanti da cui risulta che nel luglio 2013 sono aumentati gli acquisti con carta di credito, il che conferma la crescita della fiducia degli italiani e i primi segnali di ripresa economica. L'incremento è netto: +4,1% rispetto a luglio 2012. Da febbraio a luglio si nota una progressione -3,9%, -1,4%, +0,3%, +2,0% e +2,6% fino appunto al +4,1%. Particolarmente marcata la crescita dell' e-commerce con un +21,4%.

A giugno

Le partite Iva in calo sul 2012

Rimane negativo il trend delle nuove aperture di **partita Iva** nel 2013 rispetto all'anno precedente. Secondo quanto comunicato dall'**Osservatorio del Tesoro**, nel mese di giugno sono state aperte 39.353 partite Iva, il 3,8% in meno rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, confermando la tendenza in atto nella prima parte del 2013 quando i valori tendenziali si sono mantenuti negativi con l'unica eccezione di aprile (+0,77%).

La maggior parte delle aperture riguarda le persone fisiche (29.082 casi pari al 74% del totale), comunque in calo del 4,5% rispetto all'anno scorso.

In forte contrazione anche le società di persone (-22,8%) mentre crescono le società di capitali (+7,4% a quota 7.545 aperture).

Nel 36% dei casi le partite Iva vedono come titolari persone fino a 35 anni di età, ma in questa fascia si registra anche la riduzione percentuale più consistente (-6,8%) rispetto al 2012.

A questo riguardo l'Osservatorio sottolinea che 8.806 persone fisiche hanno aderito al regime fiscale di vantaggio riservato ai giovani sotto i 35 anni, ai disoccupati e ai lavoratori in mobilità che prevede per cinque anni un'imposta al 5% degli utili dichiarati con l'esonero da Iva e Irap. In controtendenza, invece, gli ultrasessantacinquenni, che, con 936 nuove partite Iva, crescono del 3,2 per cento.

Il settore più vivace si conferma il commercio, con il 24% delle nuove aperture totali, seguito dalle attività professionali (12,9%) e dall'edilizia (9,7%). In crescita di ben il 50% rispetto al 2012, invece, sono le attività finanziarie e assicurative. La suddivisione territoriale, invece, vedere prevalere il Nord con il 42,1% delle nuove partite totali seguito da Sud e Isole con il 34,6 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI
«Tobin tax» sul costo complessivo

Lettori: 2.227.000
l'Espresso
15-AGO-2013
Diffusione: 291.489
Dir. Resp.: Bruno Manfellotto
da pag. 110

Se ne va anche Autogrill

Calo del traffico in autostrada e troppa concorrenza. Peggiorano i conti dello storico marchio. Che reagisce separando il business degli aeroporti e puntando sull'estero

DI VITTORIO MALAGUTTI

C'era una volta la partenza non troppo intelligente. Tutti in coda sotto il sole del primo week end d'agosto. Un serpentone infinito di auto spalmato su chilometri e chilometri d'asfalto. Cartoline di un tempo che fu. Nostalgia? Gianmario Tondato, 53 anni, da dieci alla guida di Autogrill, un ex rugbista dal fisico atletico e l'approccio diretto, non l'ammetterà mai. Forse però, con l'aria che tira, un tuffo nel passato lo farebbe volentieri. Le vacanze low cost e self service tengono lontani gli italiani dall'autostrada. E il gruppo della "A col baffo" soffre di conseguenza. Non bastasse la rivoluzione negli stili di vita, adesso ci si è messa anche una recessione pesantissima. Che vuol dire scontrini in picchiata nei circa 270 bar e ristoranti disseminati sui 5.700 chilometri della rete autostradale nostrana.

Per vacanza o per lavoro, la gente viaggia di meno. Causa crisi, soffre anche il trasporto merci, quello dei Tir. Tradotto in cifre significa che tra il 2007 e l'aprile 2013 il traffico è calato del 13 per cento circa. Per i gestori delle autostrade, dai Benetton alla famiglia Gavio, il saldo resta positivo grazie all'aumento più che proporzionale dei pedaggi. I ricavi delle aree di servizio invece sono precipitati. Nei primi sei mesi del 2013 le vendite sono diminuite del 6,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012. Una crisi che parte da lontano. Nell'arco di cinque anni (2007-2012) l'intero settore ha perso per strada (in tutti i sensi) oltre un quarto del fatturato.

C'è poco da fare, allora. Autogrill, che controlla il 60 per cento circa del mercato nazionale, è costretta a giocare in difesa, mentre i conti peggiorano. A fine luglio Tondato ha spiegato agli analisti finanziari che nel primo semestre i profitti lordi (Ebidta) realizzati in Italia sono crollati del 41 per cento e ormai pesano meno del 3 per cento in rapporto ai ricavi. Fanno da salvagente le attività del settore duty free (circa un terzo del fatturato globale di 6 miliardi), che da gennaio a giugno hanno prodotto 42,6 milioni di utili contro le perdite per 32,6 milioni della ristorazione autostradale.

Negli ultimi anni, infatti, Autogrill è cresciuta all'estero a suon di acquisizioni scalando la classifica dei maggiori operatori mondiali del commercio in aeroporto, con punti di forza in Spagna e Gran Bretagna. È nato un gruppo spaccato in due: da una parte le aree di servizio con i bilanci in rosso, dall'altra i duty free che continuano a crescere.

L'anomalia verrà risolta entro ottobre con un taglio netto. Il business degli aeroporti sarà ceduto a un'altra società e dalla scissione nasceranno due aziende entrambe quotate in Borsa e con gli stessi azionisti, compreso quello di maggioranza, la holding Edizione della famiglia Benetton. Già, perché un paradosso tutto italiano vuole che Autogrill abbia lo stesso azionista di maggioranza del suo principale interlocutore. I Benetton, infatti, controllano anche Atlantia, cioè Autostrade per l'Italia.

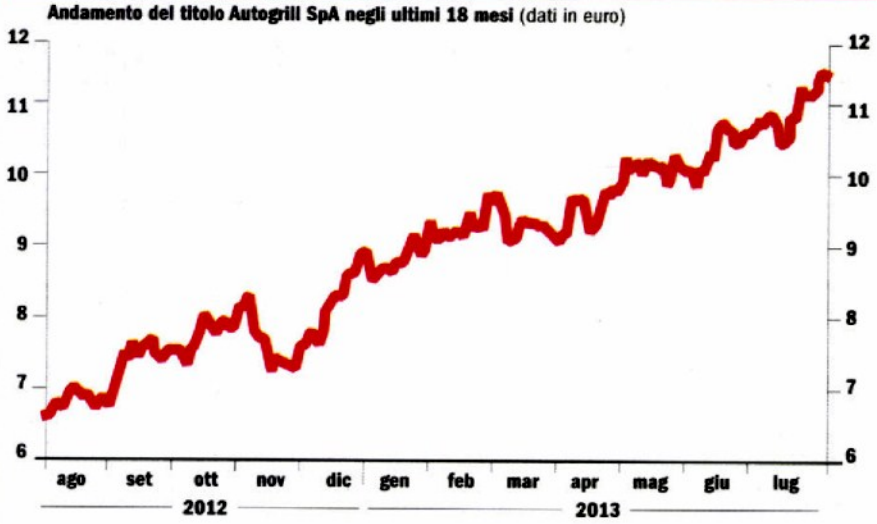
Per sterilizzare i conflitti d'interesse l'Antitrust ha fissato rigide regole per lo svolgimento delle gare per le concessioni delle aree di servizio. La procedura deve essere gestita per intero da un soggetto terzo, da alcuni anni la società di consulenza Roland Berger. Resta il fatto che all'interno della galassia Benetton convivono due importanti realtà con interessi contrapposti. Una situazione quantomeno singolare.

Intanto, l'annuncio della scissione, nell'autunno scorso, ha moltiplicato l'interesse degli investitori, che fanno incetta di titoli Autogrill per ricevere, all'atto della separazione societaria, un'azione della neonata azienda dei duty free, che

data stampa 32° Anniversario

Ma la Borsa scommette sui duty free

Andamento del titolo Autogrill SpA negli ultimi 18 mesi (dati in euro)



L'INTERNO DELLA NUOVA AREA DI SERVIZIO VILLORESI EST SULLA MILANO LAGHI DA POCO INAUGURATA. IN BASSO: GIANMARIO TONDATO, AMMINISTRATORE DELEGATO DI AUTOGRILL

Soffre il bilancio

I profitti di Autogrill in italia, nella ristorazione (in milioni di euro)

ANNO	PROFITTO
2009	107,1
2010	96,4
2011	81,0
2012	27,1

vanta prospettive di crescita ben maggiori rispetto all'altra metà del gruppo. E così, in vista della scissione, la quotazione è cresciuta di oltre l'80 per cento nel giro di un anno.

In Borsa quindi si festeggia, ma restano i problemi della parte più debole del gruppo, quella che a giochi fatti, dall'autunno prossimo, è destinata a conservare la tradizionale insegna Autogrill. Sui conti pesa innanzitutto il calo dei ricavi, innescato dalla recessione e dal cambio degli stili di vita, che significa meno auto e più treni e voli low cost. E poi, spiega Tondato, «le aree di servizio sono troppo numerose». In Italia ce n'è una ogni 27 chilometri circa, in Francia la distanza media supera i 45 chilometri, in Spagna siamo a 63 chilometri e in Germania sfiora i 70 chilometri. «La rete - continua il manager - è stata pensata e realizzata quando il traffico cresceva anno dopo anno».

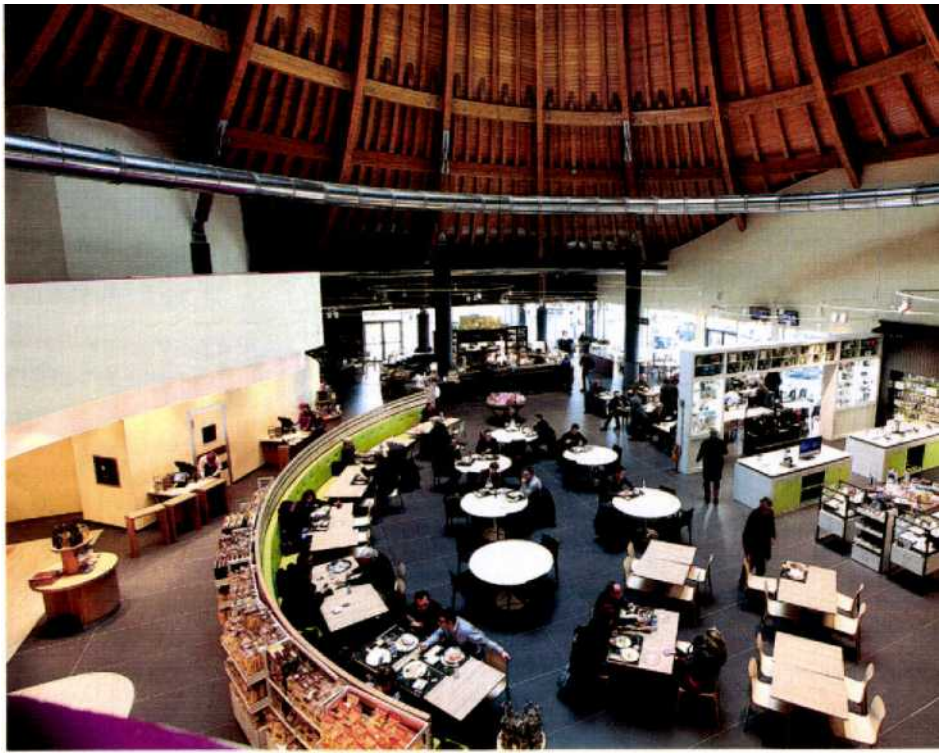
In sostanza, c'è troppa offerta in rapporto a una domanda in calo. Come se ne esce? Tondato, così come gli altri operatori del settore (Maglione del gruppo Sarni, Cremonini con My Chef, e altri ancora), chiede che vengano riscritte le regole con cui vengono assegnate le concessioni per i ristoranti in autostrada. I gestori delle aree di servizio si lamentano perché pagano royalty a doppia cifra, in media il 21-22 per cento del fatturato, a volte anche di più. All'estero invece, ad esempio in Francia, si resta quasi sempre al di sotto del 10 per cento. Senza contare che, in alcuni casi, le nostre autostrade hanno imposto alle controparti un meccanismo di minimi garantiti, calcolati sulla base dei volumi di traffico e di ricavi pre-recessione. Va da sé che con il forte calo del fatturato di questi anni questi contratti hanno finito per affossare i conti dei singoli punti vendita.

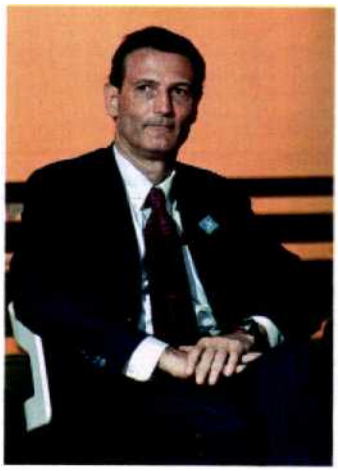
«Bisogna riportare traffico in Autostrada», insiste Tondato. Va detto che i prezzi del carburante, ben più elevati rispetto a quelli correnti sulle strade ordinarie, non sono certo un incentivo alla sosta nelle aree di servizio. Il numero uno di Autogrill punta il dito contro la rete dei distributori a suo giudizio troppo frammentata. Ecco perché il pieno in autostrada costa così tanto, insiste il manager. «Servirebbero regole nuove - dice Tondato - noi le chiediamo da tempo ma si è preferito sostenere il reddito dei benzinai autorizzandoli a nuove attività commerciali e di ristorazione, il cosiddetto "sotto pensilina"».

Con il fatturato dei ristoranti italiani in calo costante ormai da anni (992 milioni di ricavi nel 2010 contro gli 854 milioni del 2012) e nessuna soluzione in vista sul fronte delle royalty o del prezzo della benzina, i vertici di Autogrill hanno scelto di intervenire sui costi, anche quello del personale. Dei 9.400 dipendenti in Italia che fanno capo all'area ristorazione (6.300 sono donne) all'incirca la metà lavorano già part time. La prospettiva, però, è quella di una flessibilità ancora maggiore. Che vuol dire nuovi contratti a tempo parziale e trasferimenti più facili. Proprio come è successo in primavera quando un centinaio di lavoratori ha accettato di cambiare sede e un orario più corto pur di mantenere il posto.

Tagli in vista anche nella sede centrale, dove l'azienda ha annunciato la mobilità per una quarantina di impiegati su un totale di 440. Tondato però paventa soluzioni ancora più drastiche. Definitive. Una via d'uscita alla Sergio Marchionne. «Se continuiamo di questo passo - avverte - non ci resterà che trasferire all'estero il quartier generale». Per Autogrill, così come per la Fiat, la scelta viene motivata con la fredda logica dei numeri. Ormai l'Italia vale solo il 14 per cento dei margini di profitto del gruppo. Una quota, secondo Tondato, destina a calare ancora nei prossimi anni. Tanto vale, allora, fare le valigie. Destinazione? Londra, forse. La Union Jack, per un marchio italiano che più italiano non si può. ■

Foto: S. Scarpiello - Imagoeconomica





Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
09-AGO-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 36

CORSA AL LOW COST

Vacanze al mare, spesa in calo (-10%)

pag. 36

Tendenze. Stime Jfc: è crisi anche per il comparto balneare, le famiglie tagliano la spesa del 10%

In spiaggia a budget ridotto

Sono rimasti chiusi sei hotel su cento, il giro d'affari è calato del 15%

SOGGIORNI BREVI

Bene gli stranieri (+5,5%) ma non basta a colmare il calo degli italiani (-17%). Coldiretti: in campeggio 3,5 milioni per risparmiare

Laura Dominici

Soggiorni al mare sempre più brevi e a basso costo, aumento degli spostamenti in giornata e forte concentrazione nel periodo di altissima stagione.

È la fotografia delle vacanze balneari in Italia scattata dalla società Jfc. Gli italiani saranno più parsimoniosi ed eviteranno le spese superflue. L'analisi stima un risparmio sul budget del 10% rispetto all'estate scorsa per una settimana di vacanza al mare. Previsto un decremento delle presenze di ospiti italiani del -17%, mentre gli stranieri segneranno un incremento del +5,5 per cento. I fatturati del sistema ospitale diminuiranno tra il -14 e il -15 per cento.

Secondo l'Osservatorio Jfc ogni italiano spenderà in media 513 euro, contro i 574 dell'estate 2012. Le spese extra passeranno da 138 a 97 euro. «Negli ultimi due anni – rileva Massimo Feruzzi, amministratore Jfc – l'esborso si è dimezzato». Conferma la tesi l'indagine di Federturismo Confindustria, che stima in un -7% il valore della spesa procapite. «Le vacanze si trascorreranno soprattutto in Italia – spiega Federturismo – preferendo destinazioni più vicine, da raggiungere in poche ore di treno o di aereo, optando nel 31% dei casi per il soggiorno in hotel. Le mete preferite rimangono per il 70% dei connazionali quelle marittime. In testa Sicilia, Puglia e Toscana». «Oltre il 10% di turisti in meno sulle spiagge a luglio, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, che si sommano alla debacle di maggio e giugno, complici la crisi economica e il meteo avverso che hanno caratterizzato le prime settimane della stagione estiva» questo il "grido d'allarme" lanciato da Riccardo Borgo, Presidente del Sib, Sindacato Italiano Balneari. C'è voglia di risparmio anche per i servizi di spiaggia, i cui costi erano pari a 38 euro lo scorso anno ma scenderanno nel 2013 a 27 euro (-29%). Sostanzialmente stabili i costi per l'alloggio (che passa dai 330 a 325 euro) e quelli di viaggio (da 68 a 64 euro). «Nota positiva per il turismo di nicchia e motivazionale – sostiene Feruzzi –. Enogastronomia, pescaturismo, show cooking, fotoraduni sostengono la vacanza balneare». La contrazione di spesa e dei giorni di vacanza si riflette sull'attività alberghiera: questa estate ben 6 strutture ricettive su 100 non hanno aperto e l'apertura si riduce di 12 giorni, scendendo a 102 giorni di apertura rispetto ai 114 giorni della passata estate.

Lino Stoppani, presidente Fipe, lancia l'allarme occupazione: «Soltanto il 39,7% degli italiani andrà in ferie dal 1° luglio al 30 settembre e rispetto ad un anno fa il numero di lavoratori è stimato in calo di oltre 25mila unità, per l'80% a carico dell'occupazione stagionale». Gli stranieri sono in aumento, ma non bastano a colmare il vuoto dei connazionali. «Il ceto medio italiano – spiega Alessandro Giorgetti, presidente Federalberghi Emilia Romagna – è stato triturato negli ultimi due anni. Tra giugno e luglio stimiamo un -10/15% di presenze, mentre per il mese di agosto contiamo su un recupero e potremmo registrare un -5% rispetto al 2012, ma dipenderà dal meteo. Si lavora soprattutto nei weekend e questo crea problemi organizzativi e di traffico".

«I balneari reagiscono – prosegue Ricardo Borgo del Sib – si affidano a servizi collaterali e promozioni: l'ombrellone condiviso, l'ingresso gratuito ai nonni, il pacchetto 3x2 o la mezza giornata al lido con sconto fino al 50% sulla tariffa intera». Turismo Friuli Venezia Giulia ha studiato una serie di servizi per rilanciare i flussi tramite «prezzi blocati, servizi e convenzioni per i possessori di "Fvg Card"» dichiara il direttore dell'Agenzia Edi Sommariva.

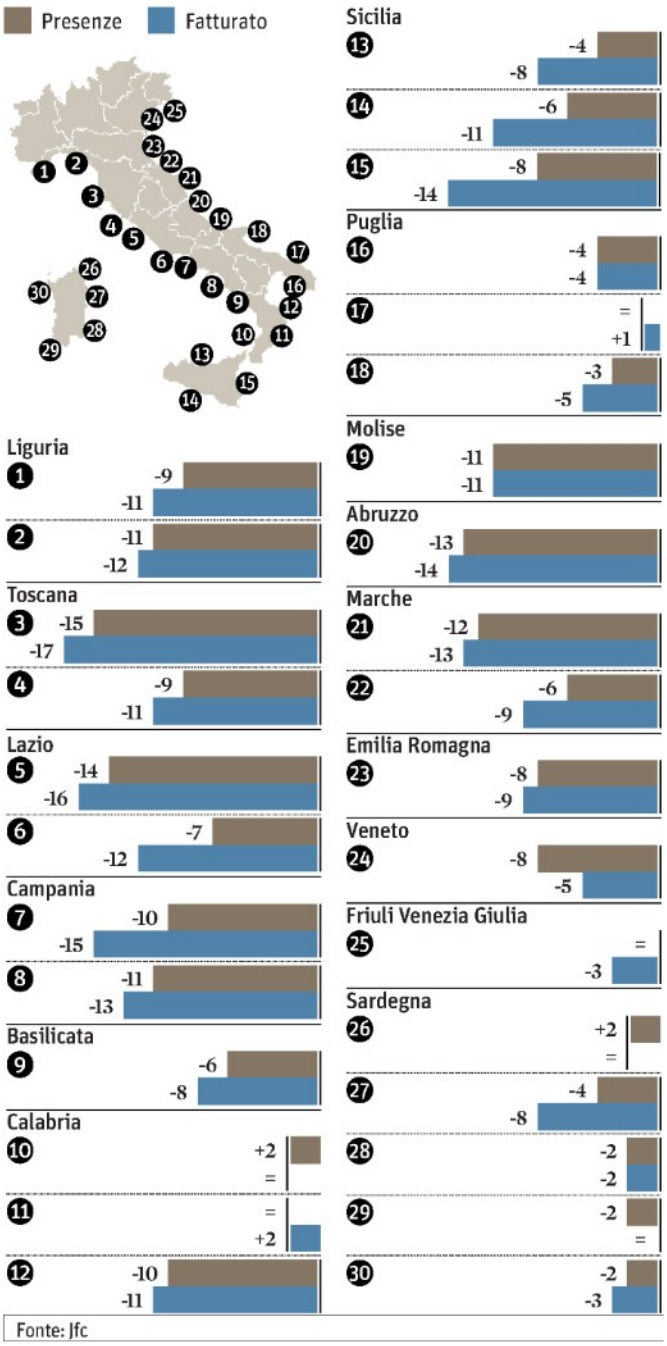
Al Sud si cercano sinergie. Basilicata, Calabria e Puglia si sono unite per valorizzare la costa ionica attingendo ai fondi Ue 2014/2020. La Sicilia vede una progressione di tedeschi, francesi, spagnoli e inglese «ma un andamento disastroso per gli italiani – commenta Nico Torrisi, presidente Federalberghi Sicilia –. A preoccupare è soprattutto il calo del fatturato e la perdita di posti di lavoro: 10mila addetti negli ultimi tre anni». La Sardegna sta invece assistendo ad una ripresa: «Siamo in attesa del last minute di agosto – dichiara Giorgio Macciocu, presidente della Federalberghi regionale –. A soffrire sono le seconde case. Negli ultimi tre anni abbiamo perso due milioni di passeggeri sulle navi». Per quanto riguarda il web, le prenotazioni di voli sui siti di Bravofly Rumbo Group per l'estate si concentrano su Sicilia, Sardegna e Puglia con prezzi medi dei voli sui 100 euro a tratta. Per il motore di ricerca Trivago, «quest'anno le ferie dureranno all'incirca 6 giorni. Località top: Rimini, Gallipoli e Riccione».

Intanto da una analisi della Coldiretti sulla base dell'indagine Ipr Marketing sono 3,5 milioni gli italiani che hanno deciso di trascorrere la vacanza in tenda, roulotte o camper, per conciliare le esigenze di indipendenza e di flessibilità con quelle del risparmio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vacanze al mare

Turisti italiani, variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Jfc